

Capitolo primo

Il diritto di essere o non essere madre

Scrivere libri, andare nello spazio, guidare camion, isolare il virus che ha scatenato una pandemia, leggere tarocchi, vincere Olimpiadi, gestire una multinazionale, diventare vicepresidente degli Stati Uniti, cercare un lavoro, ritirare un Nobel, il Pulitzer, la medaglia Fields o un altro premio prestigioso. E ancora: non trovare un lavoro, fare volontariato in un'associazione per donne migranti, coltivare zafferano, timbrare il cartellino in fabbrica, essere prima ballerina del Teatro alla Scala o al Bol'shoj, aprire ogni mattina un negozio, collezionare incunaboli antichi, smontare dal turno di notte, ecc...

Qualunque cosa una donna faccia o abbia fatto nella vita, la prima domanda che vorranno porle è se ha o non ha figli. È la *madre di tutte le domande*, per dirla con la sintesi chirurgica di Rebecca Solnit¹, quella che impone a ogni donna di giustificarsi, chiarire le ragioni della propria scelta di non maternità, e dichiarare l'intenzione o meno di porvi rimedio in tempi ragionevoli. Siamo definite dal nostro essere o non essere madri: costantemente interrogate sui nostri prodotti riproduttivi, o sulla loro mancanza.

In tutte le biografie di donne passate o presenti si precisa

¹ Rebecca Solnit, *The Mother of All Questions*, in «Harper's Magazine», ottobre 2015 (<https://harpers.org/archive/2015/10/the-mother-of-all-questions/>). Il saggio omonimo è stato pubblicato da Granta, London 2017 (poi Haymarket Books, Chicago 2019).

chi ha o non ha avuto figli. E laddove si segnali assenza di prole (quasi viene taciuto), se ne dà motivazione o almeno un'ipotesi. Nelle biografie maschili il dato non è necessario: se manca, nessuno ne chiede conto. I media sono ossessionati dalle gravidanze delle donne «famose», ma lo sono molto di più dalla loro assenza. Con tutte le senza figli si tasta il terreno, in cerca di futuri progetti o rimpianti a posteriori. A chi lascerà la sua eredità, si chiede alla non madre quando l'età rende evidente l'irreversibilità della condizione. Margherita Hack, gentilmente, ha risposto: «L'eredità si può lasciare anche agli allievi e io ne ho avuti tanti. Una certa eredità l'ho lasciata, e poi, a dir la verità, a me non me ne frega nulla di lasciare l'eredità!»².

Una donna può raggiungere qualsiasi traguardo, ma la maternità sarà comunque il dato primario e costitutivo della sua identità. Come nel caso dell'astrofisica Andrea Ghez, quarta donna a essere insignita del Nobel per la fisica nel 2020, su un totale di 114 premi assegnati³, definita da vari giornali la «mamma scienziata» o «mamma premio Nobel». Non un caso isolato. Lo sa bene, tra le altre, l'astronauta e aviatrice Samantha Cristoforetti, prima donna italiana negli equipaggi dell'Agenzia spaziale europea, nonché «AstroMamma».

Tocca fermarsi qui, di nuovo, perché la pratica è quotidiana e gli esempi sono infiniti; come dice Murgia, la mammizzazione delle donne è una vera e propria ossessione dei nostri tempi: «La donna potente, se è madre, sembra fare meno paura a chi il potere lo ha visto fino a quel momento solo in mano agli uomini [...]»⁴. Infatti la mammizzazione

² Da *Lunàdigas, ovvero delle donne senza figli*, webdoc di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga, pubblicato nel 2015 e diventato lungometraggio l'anno successivo. *Lunàdigas* è un intenso progetto multimediale che, tramite una community attiva e un archivio «gratuito, accessibile e continuamente aggiornato con nuove testimonianze», indaga le storie di donne «che si sentono complete anche senza aver messo al mondo dei bambini, sfidando stereotipi, luoghi comuni e sensi di colpa».

³ Prima di lei: Marie Curie (1903), Maria Goeppert-Mayer (1963) e Donna Strickland (2018).

⁴ Michela Murgia, *Stai zitta*, Einaudi, Torino 2021, p. 39.

non riguarda solo le donne con figli. Nel gennaio del 2021, mentre la prima donna stava diventando vicepresidente della piú grande potenza mondiale, i media si premuravano di diluire la portata dell'evento nella narrazione privata e arbitraria della donna che si prende cura di un uomo vedovo e dei suoi figli. Con l'elezione di Kamala Harris il mondo stava assistendo al crollo di due soffitti di cristallo in contemporanea, essendo Harris una donna afroamericana, ma a rimbalzare ovunque è stato l'appellativo di *Momala*, formula affettuosa di derivazione yiddish per piccola mamma, con cui i figli del marito chiamano l'ex procuratrice generale e senatrice della California.

In mancanza di maternità – biologica o, almeno, collaterale – ogni donna, che ricopra o no ruoli pubblici, è chiamata a giustificarsi di continuo. Possiamo far finta di non accorgercene, ma c'è un'età in cui ogni persona che si presume abbia un apparato genitale femminile smette di essere donna o, se preferiamo, femmina – secondo un'identificazione tra sesso e genere peraltro arbitraria dal punto di vista antropologico e biologico⁵ – e diventa o donna con figli o donna senza figli. Nel primo caso una perifrasi che aggiunge e porta il bilancio in positivo: un'evoluzione dello stato di donna che, grazie alla preposizione *con*, trova completamento raggiungendo lo stadio di madre. Nel secondo una privazione, non solo linguistica, di qualcosa di cui si nota la mancanza; la negazione di quello che saresti potuta diventare: senza figli, non madre.

Superata l'età entro la quale si presume possa diventare madre, la donna diventa prodotto non conforme, anomalia: percentuale di scarto piú o meno fisiologica nella linea produttiva che governi, religioni e leggi si affannano a tenere sotto controllo con ogni mezzo.

Contrariamente a quanto si possa pensare, trovarsi nello scaffale delle madri non basta a garantirsi l'immunità. Di-

⁵ Sally Hines, *Il genere è fluido?*, trad. it. di Martina Rinaldi, Nutrimenti, Roma 2021, (ed. or. *Is Gender Fluid?*, Thames & Hudson, London 2018).

pende come e quando questo è accaduto: la modalità non è indifferente. A ben guardare la madre di tutte le domande è un'entità mutaforma. Nella sua enunciazione classica, «Hai figli?», discrimina le donne sulla base della funzione riproduttiva; ma bisogna prendere atto che è subdola. Si camuffa dietro affermazioni, interrogativi, consigli, perifrasi o battute ricorsive cui siamo sottoposte di continuo in quanto non madri o perché madri, in quanto donne con figli o perché senza. Sono formule in alcuni casi così radicate nel nostro linguaggio da essere percepite come normali o, addirittura, di cortesia: *Posso chiederti se è stata o meno una scelta? Non ti sei pentita? Te ne pentirai o Non sai cosa ti perdi. Non vorrai lasciarlo figlio unico? Così giovane e già mamma? Che bambina giudiziosa: sarai una brava mamma!* E mille altre ancora. Un elenco a cui ogni donna potrebbe aggiungere voci, di continuo: ci accompagna per tutta la vita, e limita le nostre aspirazioni prima ancora di plasmare le nostre scelte.

E se le parole sono importanti, e lo sono, i termini che attingono alla non maternità mostrano con chiarezza l'accanimento verso le donne senza figli e il tentativo di rimozione, collettiva e storica, di cui sono state oggetto. Non a caso.